



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sowersiva" P. O., Box 678 - Lynn, Mass.



**Inghilterra.** — Le inchieste sulla recente catastrofe del *Titanic* sono esaurite di qua e di là dall'Atlantico, e chi ha avuto ha avuto. Non si sono accertate responsabilità penali, manca l'addentellato ad accertare le responsabilità civili, ed i volumi ponderosi dell'inchiesta passano all'oblio imperturbato degli archivi: chi ha avuto ha avuto.

L'ultima eco del disastro si ebbe un paio di settimane fa in Londra all'assemblea generale degli azionisti della *White Star Line*, in cui il Consiglio d'Amministrazione ha lamentato più che il danno materiale ingente la perdita irreparabile di tante vite umane, assicurando gli azionisti che, ammaestrata dall'ultima esperienza dolorosa, la Compagnia non baderà a sacrificii ed a spese perchè sia circondata in avvenire d'ogni più seria garanzia la vita dei passeggeri e dell'equipaggio.

Le lacrime dei cocodrilli avidi furono festamente asciugate dall'esposizione e dalle conclusioni del bilancio annuale dal quale appare che la *White Star Steamship Company*, pur avendo perduto nel disastro del *Titanic* qualche dozzina di milioni di dollari realizza quest'anno un utile di lire sterline 1.074.752 ossia dollari 5.372.760, circa ventisette milioni di lire italiane di utili, con un dividendo che ammonta al 60 per cento del capitale versato.

Se si abbondasse di precauzioni, se si triplicassero i mezzi di salvataggio ci sarebbero senza dubbio meno disastri e meno vittime, ma i viaggi non sarebbero così frequenti, le spese esorbiterebbero da ogni discrezione, ed il dividendo del 60 per cento giungerebbe assottigliato miserabilmente agli azionisti.

Meglio il 60 per 100 di utili sul capitale impiegato dovesse mettersi sull'ecatombe! La coscienza? le vittime! i lutti? Si sdebitano con un necrologio.

**Austria.** — Lo Stato Maggiore dell'esercito austriaco ha stabilito che le grandi manovre si svolgano quest'anno al confine italiano, nelle Alpi Carniche.

Come sono rimasti male i patrioti guerrafondai che... stanno a casa e tra una sbornia ed un'indigestione mandano gli altri al macello baritonando che la nuova conquista rialza in faccia al mondo civile il prestigio e la grandezza della patria!

In luogo d'inclinare alla cresciuta maestà del paese l'ossequio amico delle potenze, la guerra, le nostre vittorie non ci hanno vendemmiato che dispetti ed umiliazioni: la Francia ci ha pigliati a schiaffi pel sequestro del *Manouba* e di amica che ci si mostrava da anni ci volse le spalle a confortare ed a sorreggere con ogni mezzo la resistenza dei Turchi; l'Inghilterra burlandosi dei nostri decreti d'annessione se ne va quietamente a Solim ed apre agli eserciti ed alle salmerie le frontiere complice dell'Egitto; la Germania non si è mai preoccupata che di una cosa, di tener in piedi la bandiera dell'impero turco ipotecato dai suoi circoncisi pubblicani di Francoforte; l'altra alleata che fin dalla prime avvisaglie ci aveva ordinato di sgombrare dall'Adriatico, irride oggi alla esaltazione guerriera della patria inscenando nei contrafforti della Carnia la prova generale dell'invasione!

Altro che restaurazione del prestigio nazionale e della maestà della patria!

Al popol d'Italia chi un calcio vuol dar? Canterebbe il Carducci, se fosse vivo e

se il canto non gli fosse arrochito nelle serenate melense alla rossa, lubrica e stagionata regina.

**Italia.** — Intanto, in patria ed in conseguenza della guerra i contadini di Comacchio insorgono e vogliono pane anche a costo di mettere la consueta razione di piombo; a Cortona, pel carovivere, i lavoratori assaltano i forni e le macellerie sfidando la bestialità professionale dei giannizzeri dell'ordine, a Livorno è la carestia, è il fremere sordo del disagio che divampa in rivolta disperata alla prima favilla, è dovunque la minaccia, anche se a Roma fingono di non vedere ed affettano di non intendere autorizzando ventun milioni di spese straordinarie per l'aumento della flotta e dell'effettivo che da trentunmila sarà portato col nuovo organico a trentatremila uomini.

Armansare collo specchio di un portafogli le alodole del socialismo parlamentare e legare al suo carro i Bonomi, i Bissolati, i Cabrini, i Berenini, aggiungere Enrico Ferri col miraggio del Ministero delle Colonie; suggellare in galere o bandir dalla patria le voci di scordi, i refrattari ostinati come Maria Rygier o Zavatiero o Borghi o De Ambris, può essere expediente fortunato dello zotico macchiavelli di Dronero ed assicurar per qualche altro mese la dittatura onnipotente delle caste militari all'arrembaggio; ma poi?

Poi bisogna venire alla resa dei conti, e bisogna esser ciechi e sordi per non vedere, per non intendere, che essa è terribilmente, spaventosamente vicina.

**Stati Uniti.** — Nelle piccole cose e nelle grandi è ogni giorno un disinganno. Noi credevamo tutti che lo sciopero di Lawrence avesse conchiuso alla sua mezza vittoria in grazia della concordia dei lavoratori stretti oltre tutte le frontiere della lingua, della patria, della fede, dalla coscienza di un interesse comune, dalla necessità della comune salvezza. E del risveglio di cotesta coscienza, e della vittoria, sia pure effimera ed anodina che ne era germogliata, noi eravamo grati ad Ettore a Giovannitti, a Haywood, alla Flynn che si erano sforzati di suscitarlo e, cimentando ad ogni ora la loro libertà, erano riusciti a conquistarla.

Ieri, per conto mio, mi sono dovuto ricredere. La *Voce del Popolo* di Filadelfia stampa in lungo e in largo un'intervista del suo redattore col deputato Victor Berger del Wisconsin, il primo e l'unico deputato socialista che segga a tutt'oggi nel parlamento americano, e nell'intervista dichiara l'onorevole deputato di Milwaukee che "se gli scioperanti di Lawrence ebbero la vittoria e tornarono al lavoro ciò si deve all'inchiesta che è stata fatta dalle autorità federali e che è stata provocata da lui".

È da benedire che pur essendo l'unico deputato socialista del parlamento americano l'onore. Berger sia sfacciato per tutti quanti i suoi colleghi della maggioranza presi insieme, chè se non fosse di questa sua militante impudenza noi continueremmo a credere come abbiamo creduto fino a ieri che l'onorevole deputato socialista per Milwaukee avesse per lo sciopero di Lawrence ispirato, diretto, condotto alla sua qualunque conclusione dai pionieri dell'I. W. W., tutte le diffidenze, tutte le fobie che egli riserva a uomini, a collettività, a moti ed agitazioni che operano e si svolgono fuori del campo legalitario, dirò meglio, colle sue stesse parole, fuori dell'ambito legislativo.

Perchè è un riformista imparrucato l'onorevole Victor Berger deputato per Milwaukee al parlamento americano, e se non sa resistere all'agitazione pro Ettore e Giovannitti che divampa per quarantasei Stati dell'Unione, non sa neanche

che tacere che, acchiudere utilmente, quell'agitazione deve circoscriversi "in seno alla legislatura e presso il governatore dello Stato del Massachusetts". La piazza? la piazza che insorge ed impone? La piazza che a Lawrence minaccia, sbraglia, mortifica i manigoldi del padro nato tracotante?

L'on. Victor Berger ne ha un orrore salutare, come ha la diffidenza grifagna di tutti i socialisti che non s'arruolino, per la fortuna e per la gloria dei novelli rabagas, nell'armento elettorale. I sindacalisti? "Ma sono l'equivoco, essi dovrebbero uscire dal partito e mettersi cogli anarchici, invece persistono a dirsi socialisti". E non sogna neppure il cian-

cione vaesio, il settario petulante che alla stessa stregua potrebbero i sindacalisti negare nella medaglietta la qualità di socialista a lui e cacciarlo a pedate dal partito e dal parlamento in cui sanziona il più ibrido ed il più turpe degli equivoci nell'abiura della lotta di classe e della rivoluzione che sono la base e la condizione della dottrina e del divenire socialista. Ma è nei disinganni delle piccole come delle grandi cose che a cianciar di socialismo ed a reclamarne il monopolio siano proprio quelli che per una nicchia un pugno di dollari, la medaglietta, il socialismo ed i socialisti comprano e rivendono per ogni trivio a chi più paga.

MENTANA.

## ✓CRIMINALI, PAZZI, MA....

Chi osa levar la mano sulla persona del re, consacrato a tutte le inviolabilità della duplice grazia di dio e del popolo in nome dei quali regge e governa, non può essere che un criminale in cui la deforme malvagità innata abbia corrosso, distrutto ogni senso morale, non può essere che un disgraziato in cui la furia incoerente abbia spezzato ogni freno ed ogni controllo della ragione.

Passanante, Acciarito, Bresci, D'Alba, sono così classificati dall'antropologia ufficiale aulica domestica tra i predestinati al manicomio ed alla galera.

Pazzi e criminali, sta bene, ma chi ricorda l'orrenda tortura con cui a Pietro Acciarito, la gente per bene, commendatori come il Doria ed il Canevelli, fra i magistrati più illustri d'Italia come il Comm. Tofano, come il Comm. Caprino, hanno strappato le delazioni assassine; ma chi ha di questi giorni veduto ripetersi per Antonio D'Alba lo scellerato tentativo di coinvolgere nell'immaginario complotto Maria Rygier, Luigi Boscolo, Domenico Zavatiero, l'avv. Di Blasio, deve di necessità concludere che quei criminali e quei pazzi hanno il cervello meglio organizzato ed il cuore più nobile assai di quanti vigilano alla salvezza del re e delle istituzioni, alle sorti ed al decoro della giustizia.

Contro i magistrati che sapendo di tradir la verità e la legge, che sapevano di prostituire la loro toga ed il loro ufficio alle sadiche vendette di una augusta squaldrina, Acciarito insorge non appena ha libero dalle tanaglie dei suoi famuli il pensiero e la parola, e denuncia in conspetto della Corte, dei giurati, degli accusati, del pubblico, l'oscena congiura: "colle lusinghe, colle privazioni, colle menzogne, coi raggi più biechi cui hanno costretto a danziare Ceccarelli, Colabona, i complici che non vidi, che non conobbi mai dell'attentato che concepì solo e solo cercai tradurre in pubblica vedetta. Sono innocenti tutti, restituiteli all'affetto dei loro cari, alle glorie delle battaglie della vita".

Li tornarono liberi tutti per l'audacia onesta di Acciarito il pazzo, di Acciarito il criminale, che si riprende appena può, che spezzata appena lo può la rete d'insidie di cui hanno con sapiente perfidia avvolta durante mesi e mesi il suo cervello e la sua ragione, pone l'uno e l'altra in servizio della verità e della giustizia.

Pazzo e criminale! urlano dalle salariate bigoncie i rigattieri dell'antropologia manutengola, e sta bene; ma non ha la mente più solida, il cuore più generoso, l'animo più diritto dei suoi accusatori, dei suoi giudici, dei suoi custodi, Pietro Acciarito che la mente, il cuore, l'animo sottrae incontaminato ai Torquemada della terza Italia domenicana?

Il *Secolo* di Milano riassume in fon-

gramma dalla capitale l'episodio culminante dell'istruttoria contro i complici presunti dell'ultimo attentato. Si sa che, cogli stessi metodi usati ai tempi di Acciarito, si sono strappati ad Antonio D'Alba precise denunce contro Luigi Boscolo, Maria Rygier, Domenico Zavatiero e l'avv. De Blasio.

È il confronto tra il D'Alba ed Di Blasio che il *Secolo* riassume e noi riproduciamo qui nelle sue linee tragiche essenziali, quanto basta per erigere contro l'abbietta figura dei magistrati bagascioni che dell'infamia si compiacciono e campano scroccando riputazioni ed onori, il criminale, il pazzo, che dinanzi all'infamia s'arresta, si riprende, denuncia i corruttori e torna alla famiglia i perseguitati, torna alla gioia della vita i reclusi, torna ai suoi trionfi luminosi la verità:

"Alle 19.30 di domenica, l'avv. Gaetano Di Blasio fu tolto dalla cella e condotto nella così detta camera dei confronti a pianterreno, dove lo attendeva il giudice consigliere avv. Longhi insieme col cancelliere. Nella stessa stanza era già stato condotto il muratore D'Alba. Il giudice ha ripetuto all'avv. Di Blasio la domanda che gli aveva già rivolta a più riprese nei giorni precedenti:

"È vero che voi e Maria Rygier avete ispirato Antonio D'Alba a commettere il tentativo di regicidio del quale egli è colpevole?"

"No; è assolutamente falso! — ha risposto con slancio l'interrogato; lo giuro sul mio onore, sulla testa di mia madre.

"Eppure il D'Alba assicura di avere commesso l'attentato dietro istigazione vostra e della Rygier.

"Non è vero! Egli mentisce! Non gli ho mai parlato! Non l'ho mai visto!"

"Quando è così, sentiamo che cosa dice Antonio D'Alba.

"E rivolgendosi a costui il magistrato ha continuato:

"Antonio D'Alba, è vero o non è vero che l'avv. Gaetano Di Blasio vi ha ispirato ad attentare alla vita del Re?"

"Il giovanotto pallido e smunto, fissando negli occhi l'avv. ha risposto:

"Sì, è vero!"

"È falso, tu mentisci!"

"È vero; ricordati: dopo la conferenza che ho tenuto al Gianicolo su Carlo Pisacane io mi sono fatto presentare a te. Alla sera tu e la Rygier mi avete accompagnato in un viale delle vicinanze del Policlinico ed è là che tu mi hai detto che si doveva finirlo col Re e mi incitasti ad ucciderlo offrendomi anche i mezzi per compiere l'attentato..."

Di fronte alle recise affermazioni del giovane avv. Di Blasio conscio della gravità della situazione sorse di scatto e colla voce rotta dalla emozione gli gridò:

"Ma disgraziato! Che ti ho fatto io, perchè tu mi voglia rovinare e mandare

in galera? Sono un padre di famiglia! Non ti ho mai visto, nè parlato; non ti ho mai fatto del male! Perchè mentisci così!"

"La scena assunse un aspetto drammaticissimo.

"Di la verità, Antonio D'Alba; ascolta la tua coscienza; non ti chiedo pietà, ma giustizia.

"E l'avv. Di Blasio, che si era alzato in piedi, ricadde sulla sedia, svenuto, quasi svenuto. Antonio D'Alba si alzò e si voltò come trasognato. Poscia si tirò in un angolo, ove stette qualche minuto agitando le braccia confusamente e balbettando parole incomprensibili. Il magistrato inquirente teneva gli occhi sul D'Alba senza perderne uno sguardo, un atto. Il D'Alba ad un tratto si avanzò in attitudine dimessa, si avvicinò all'avv. Di Blasio che sudava freddo ed era in preda ad un tremito nervoso e gli disse:

"Mi posso essere sbagliato... perdonami, perdonami!"

"Poi, restato silenzioso un istante come per raccogliere tutta la sua energia, aggiunse con accento deciso:

"Me l'hannofatto dire! Perdonami!"

"Ed in così dire tese la mano all'avv. Di Blasio:

"Perdonami! Me l'hanno fatto dire! — ripeté.

"L'avv. Di Blasio si ricompose:

"È vero che non ti ho mai parlato prima di ora?"

"È vero!"

Allora il Di Blasio strinse la mano che gli era tesa. In tal modo il confronto era terminato. Il magistrato ordinò che i due arrestati si facessero ritirare separatamente ed essi vennero condotti nelle celle rispettive.

"In seguito ai risultati del confronto, la sezione d'accusa ha deciso oggi senz'altro la scarcerazione dell'avv. Gaetano Di Blasio. Alle 17.15 d'oggi giunse a Regina Coeli il cancelliere con l'ordine del rilascio immediato, e lo stesso cancelliere recava anche l'ordine di scarcerazione per il tipografo Boscolo, il cui arresto a Milano aveva sollevato tante legittime meraviglie e proteste.

(Il *Secolo*, 28 Maggio 1912).

Pazzo e criminale! urlano dalle bigoncie salariate i rigattieri dell'antropologia manutengola, e sta bene; ma non ha la mente più solida, il cuore più generoso, l'animo più diritto dei suoi accusatori, dei suoi giudici, dei suoi custodi Antonio D'Alba che la mente, il cuore, l'animo, sottrae incontaminati ai Torquemada della terza Italia domenicana per affrettare i trionfi della verità e dell'innocenza?

L'Eretico.

## LA GUERRA

Io vorrei vedere coloro che predicano la guerra in un campo di battaglia, nell'ora in cui i corvi stiletano a colpi di becco e mettono a brandelli tanti occhi e tanti cuori che poche ore prima s'infiammavano d'ardore.

Mentre lontano ondeggia al vento la loro bandiera trionfante, e fra quelli che giacciono sul campo, con le dita raggrinzite, la bocca aperta inanimata, l'uno riconosce il fratello, l'altro il figlio.

Oh! vorrei vedere, quando la mischia la bocca di cannoni vorrebbe iosa turbini di mitraglia sui combattenti vorrei vederli tutti a predicare le loro teorie davanti a queste fronti spezzate, a questi petti crivellati su cui la morte è scesa a spegnere le vite a vent'anni; vorrei vederli!...

R. Pansard.